



Socrates

Talento e politica Se ne è andato il «Dottore»

Per una infezione intestinale si è spento a 57 anni il capitano del Brasile '82. Militante di sinistra lottò contro la dittatura militare nel suo paese



Socrates Brasileiro Sampaio de Souza Vieira de Oliveira

COSIMO CITO
ROMA

Lungo, lunghissimo, 1,92 cm, la barba alla Che Guevara, le braccia larghe, la maglia lunga, bagnata di sudore, sotto il sole del Sarrià, di Barcellona, di Spagna '82. È il 12' di Italia-Brasile. Imposta Zico, palla a Socrates, tiro secco di destro sul primo palo, un mucchietto di polvere di gesso si alza sulla linea, la palla va dentro, Zoff è battuto. È l'1-1. «Ha segnato - lunga esitazione - Socrates» raccontava con voce distante e delusa Nando Martellini. Aveva segnato Socrates.

Ieri Socrates Brasileiro Sampaio de Souza Vieira de Oliveira è morto, a 57 anni, a San Paolo, per un'infezione intestinale. La sua partita con la morte era iniziata durante l'estate, quando era stato ricoverato in ospedale per due volte: beveva e fumava. L'aveva sempre fatto, del resto. Aveva una testa diversa Socrates, e aveva un viso diverso. L'album Panini l'ebbe solo per un anno, nella stagione '84-'85. Barba, viso freddo, austero, la maglia viola della Fiorentina calcata a forza su un corpo che era stato vestito di bianco Corinthians e giallo Brasile.

Era stato il colpo del mercato viola: doveva far volare la squadra del Pontello. La saudade lo fece a pezzi, durò 25 partite, 6 gol e un biglietto di ritorno per San Paolo. Non era il suo posto, Firenze. Quanto era stato

grande Socrates, prima, non lo dicono i numeri (non avari con lui, tre campionati paulisti vinti, un Pallone d'Oro sudamericano e ben 60 partite nella Selecao) ma la sua storia. Figlio di una famiglia povera, visse in una casa comunque colma di libri. Li aprì, li lesse, lesse moltissimo. Il calcio venne dopo: intanto studiava Socrates, si laureò in medicina, per questo divenne «O Doutor».

DEMOCRAZIA CORINTHIANA

Impose, nei primi anni Ottanta, insieme con i compagni del Corinthians, un modello inimitabile e mai imitato, la Democrazia corinthiana, una forma di autogestione dello spogliatoio

e della squadra che distruggeva le gerarchie e l'idea di autorità: tutto veniva deciso collegialmente, dai ritiri alla formazione. Era il volto calcistico del socialismo. La vittoria nel campionato statale del 1982 arrivò con la scritta «Democrazia» sulle maglie bianche del Corinthians. Di quella squadra Socrates era il volto e l'anima, la mente soprattutto. L'utopia marciò per 4 anni ed ebbe un valore

simbolico altissimo, in un paese governato da una dittatura. Nel novembre '82 il Corinthians scese in campo con una maglietta, «il 15 andate a votare». Due anni dopo, davanti a un milione di persone, Socrates chiese al governo di approvare un emendamento che restituisse ai brasiliani libertà di voto in occasione delle presidenziali. Fu una battaglia persa, ma fu una battaglia.

Per due Mondiali fu capitano della Selecao. Dopo Firenze ebbe scampoli di gloria al Flamengo e al Santos, mollò nel 1989, salvo un breve ritorno, nel 2003, al Garforth Town. Non allenò mai, non avrebbe mai potuto, visti i precedenti anti-autoritari. Continuò a leggere, fu commentatore per la tv brasiliana e provò a spiegare la sua estetica futbolistica con la metafora dei 9 giocatori, «massimo in 9 si dovrebbe giocare, perché la tecnica prevalga sempre sull'aspetto fisico». Disse, nel pieno della rivoluzione corinthiana che «senza lo studio sarei stato un giocatore più limitato». Perse la battaglia contro i vizi, per quello, anche, fuggì da Firenze e dalle sue restrizioni. Se n'è andato a 57 anni, prima di diventare vecchio, ucciso da se stesso, alla fine di una partita che aveva iniziato e scelto di perdere. ❖

Dieci righe

Darwin Pastorin

Un giorno mi disse: «Hai i testi di Gramsci?»

■ Gennaio 1981. Montevideo, ritiro del Brasile. Sono i giorni del Mundialito per nazioni, con l'Italia di Bearzot eliminata al primo turno. Il verdeoro arriveranno in finale, poi persa con la Celeste. Tra i brasiliani ci sono due personaggi agli opposti, che discutono sul fare del crepuscolo, prima di cena, di religione e filosofia. Il primo si presenta sempre con una Bibbia in mano, si chiama Joao Leite, fa il portiere e sotto la sua firma scrive «Gesù vi ama» (fonderà il gruppo degli «Atleti di Cristo»). Il secondo è un campione, un rifinitore che fa impazzire i tifosi con i suoi colpi di tacco: Socrates, il «Dottore». Lui propone i testi, tradotti in portoghese, di Antonio Gramsci. Ha costruito l'utopia della «democrazia corinthiana»: il socialismo applicato al pallone. Un giorno il «Dottore» mi vede e mi fa: «Ti dispiacerebbe farmi avere i saggi di Gramsci in italiano?». Mi mancherà, ci mancherà.